

Luigi Ingaliso - Selena Marino - Laura Mattaliano

Digit scientia. Progetto di digitalizzazione del fondo antico
della biblioteca dei Frati Cappuccini di Sortino

Luigi Ingaliso

Digit Scientia. Premesse storiografiche e prospettive di ricerca

L'idea di un progetto di digitalizzazione del fondo scientifico della biblioteca di un ordine religioso, come quello dei Frati Cappuccini di Sortino,¹ nasce non soltanto dalla necessità pratica di rendere fruibile un patrimonio poco conosciuto alla platea degli studiosi, ma viene incontro anche all'esigenza storiografica di definire i rapporti che la Sicilia ebbe, a partire dal Cinquecento, con i contesti culturali nazionali ed europei. Un legame tra l'isola e le grandi correnti filosofico-scientifiche della modernità che, fino a qualche decennio addietro, oltre ad essere poco indagato era anche negato.

L'assunto di una cultura scientifica siciliana in età moderna, in grado di dialogare con le grandi correnti di pensiero che allora attraversavano il vecchio continente, è sembrato a molti studiosi del pensiero filosofico-scientifico della prima metà del XX secolo quasi una contraddizione in termini. Alla determinazione di questo giudizio, troppo *tranchant*, aveva in parte contribuito, nella seconda metà dell'Ottocento, la *Storia della filosofia in Sicilia*² di Vincenzo Di Giovanni, ma la sua definitiva legittimazione avvenne solo con la pubblicazione de *Il tramonto della cultura siciliana*³ di Giovanni Gentile (eppure a cavaliere tra Otto e Novecento in Sicilia erano maturate

¹ Per un quadro generale sul convento dei Frati Cappuccini di Sortino e sulla sua biblioteca si v. L. INGALISO, *Moribus bonis et scientia. Fede e scienza nella biblioteca dei Cappuccini di Sortino*, in «Mediaeval Sophia» 11 (gennaio-giugno 2012), pp. 153-169 (<http://www.mediaevalsophia.net/11-GENNAIO-GIUGNO-2012/11-gennaio-giugno-2012.html>).

² Mosso principalmente da interessi di natura metafisica, Di Giovanni pose al centro della sua *Storia* i traguardi raggiunti dalla speculazione siciliana, specie dalla scuola metafisica fondata a Monreale da Vincenzo Miceli nella definizione delle verità ontologiche. Così i grandi protagonisti della scienza moderna nell'isola venivano dipinti con brevi e fugaci colpi di pennello per dare campo libero a Miceli e ai suoi allievi. Il lavoro di Di Giovanni, pur ricevendo un certo apprezzamento dai suoi contemporanei, fu ritenuto da Gentile di scarsissimo valore filosofico. Cfr. V. DI GIOVANNI, *Storia della filosofia in Sicilia dai tempi antichi al secolo XIX*, L. Pedone Lauriel, Palermo 1873; G. GENTILE, *Il tramonto della cultura siciliana*, Zanichelli, Bologna 1919, pp. 94-95 e 139-140.

³ Cfr. *ivi*, pp. 4-12.

delle esperienze intellettuali molto significative⁴ che, come nel caso di Cosmo Guastella, volgevano lo sguardo in tutt'altra direzione).⁵

Nel *Tramonto* Gentile dipingeva, pur con le dovute eccezioni, una Sicilia moderna profondamente legata al materialismo, ad un illuminismo astratto, lontana dal

⁴ In questo contesto occorre ricordare due eventi che segnarono profondamente la cultura siciliana della prima metà del XX secolo e, nello specifico, la fondazione della Biblioteca Filosofica di Palermo (1910) di Giuseppe Amato Pojero e, quasi mezzo secolo dopo, la creazione del Centro di Studi per la Cultura Siciliana (1956) di Santino Caramella. La prima, nata come prosecuzione istituzionalizzata di una serie di riunioni tra filosofi, scienziati e teologi che Amato Pojero teneva nella sua villa palermitana, fu diretta fino al 1915 da Gentile e dal 1912 pubblicò l'*Annuario della Biblioteca* (poi fusi con la rivista «Logos»). Se è vero che tra Gentile e Amato Pojero ci furono dei contrasti, tuttavia «al di sotto di ogni dissenso c'erano profonde risposdenze» (C. DOLLO, «Implicazioni politiche e determinazioni ideologiche della filosofia in Sicilia [1870-1915]», in ID., *Positivismo in Sicilia. Filosofia, istituzioni di cultura e condizionamenti sociali*, Rubbettino, Soveria Mannelli [CZ] 2005, pp. 303, nota 81). Non a caso Croce, parlando della Biblioteca Filosofica di Palermo, la considerò come uno dei mezzi per la diffusione dell'attualismo gentiliano. Santino Caramella, pur muovendo da posizioni conformi con l'idealismo di Croce e Gentile per approdare solo alla fine degli anni Trenta allo spiritualismo cristiano, si interessò, dopo il suo arrivo a Palermo, allo studio della storia del pensiero filosofico in Sicilia, fondando nel 1956 il Centro di Studi per la Cultura Siciliana. Il Centro aveva come obiettivi la conoscenza e la divulgazione della cultura siciliana e, tal fine, pubblicò una rivista, «Cultura Siciliana» e una collana di studi intitolata *Quaderni di varia umanità*. Fu in questo contesto che Caramella decise di pubblicare un'opera sulla storia della filosofia in Sicilia, progetto che non portò mai a termine e che solo di recente, grazie al prezioso lavoro filologico di Francesco Armetta, ha potuto vedere la luce. Cfr. E. DI CARLO, «Sulla Biblioteca Filosofica di Palermo e il suo fondatore», in E. GARIN-E. DI CARLO-A. GUZZO, *Le biblioteche filosofiche italiane: Firenze, Palermo, Torino*, Edizioni di filosofia, Torino 1962, pp. 12-22; A. BRANCAFORTE, *Uomini e problemi della Biblioteca filosofica di Palermo*, Biopsyche, Catania 1979; S. CORSO, «Amato Pojero Giuseppe», in F. ARMETTA (a cura di), *Dizionario Enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia secc. XIX e XX*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2010, vol. I, pp. 81-86; C. OTTAVIANO-C. DOLLO, «La ricerca filosofica in Sicilia», in AA. VV., *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Atti del Congresso Storico Internazionale tenuto a Palermo dalla Società Siciliana per la Storia Patria (20 – 25 ottobre 1975), Palumbo, Palermo 1977, vol. II, pp. 769-819; S. CARAMELLA, *Il pensiero filosofico in Sicilia, dall'età antica alla contemporanea*, nota e a cura di F. ARMETTA, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1995; F. ARMETTA, «Santino Caramella», in ID. (a cura di), *Dizionario Enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia secc. XIX e XX*, cit., vol. II, pp. 472-483.

⁵ Introducendo il tomo II del primo volume dell'*Opera omnia* di Guastella, Corrado Dollo scriveva: «L'opera che mi accingo a ristampare rappresenta il più complesso e analitico lavoro di demolizione dei sistemi metafisici che sia dato ritrovare nella tradizione culturale italiana ed europea dell'Ottocento» (C. DOLLO, «Introduzione», in C. GUASTELLA, *Opera omnia*, Cedam, Padova, 1973, vol. I, Tomo II, p. XI). La meticolosità del lavoro di Guastella potrebbe richiamare alla memoria il modello di Di Giovanni, tuttavia «tra gli studi del Di Giovanni e quelli del Guastella vi è un abisso. Se la storiografia del primo lavora su base *metafisica* e *regionale*, quella del secondo si muove su base *critica* e *internazionale*; se il primo tende ad una restaurazione della tradizione spiritualistica, il secondo aspira alla demolizione di ogni metafisica» (ivi, p. LXXVII). Cfr. P. FREGUGLIA-M. FRASCA SPADA, «Impatto delle problematiche epistemologiche moderne e dei fondamenti delle scienze sulla cultura meridionale nella seconda metà dell'Ottocento e nel primo Novecento», in P. NASTASI (a cura di), *Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, Atti del Convegno, Palermo, 14-16 maggio 1985, Università di Palermo-Istituto Gramsci Siciliano-Istituto italiano per gli studi filosofici, Palermo-Napoli 1988, pp. 252-256.

romanticismo e del tutto svincolata dalle dinamiche intellettuali europee:⁶ un *hortus conclusus*, una *koinè* culturale indirizzata, per molti aspetti, al suo tramonto. L'immagine di una «Sicilia sequestrata» a partire dal Vespro, se da un lato risultava funzionale alla creazione di uno iato tra la nuova cultura idealista, rappresentata dallo stesso filosofo di Castelvetro, e quanto si era prodotto in passato (direttamente o indirettamente non riconducibile all'idealismo),⁷ dall'altro provocò un disinteresse crescente verso la produzione scientifica siciliana sei-ottocentesca che si è protratto ben oltre la prima metà del Novecento.⁸

Il declino dell'egemonia idealista rivelò tutto il portato ideologico che stava alla base delle analisi gentiliane sulla storia della Sicilia e, contemporaneamente, consentì l'apertura di nuovi filoni di ricerca per colmare quei buchi della memoria lasciati dalla metodologia di Gentile, a partire dallo studio del pensiero sociale e politico ottocentesco.⁹ Questo recupero della memoria avvenne anche in ambito filosofico, ad esempio nella ricostruzione delle vicende del positivismo meridionale le cui connessioni con i contesti nazionali di riferimento non erano state prese in considerazione da Gentile. Per contro, come sottolinea Galasso, in Sicilia quei «motivi scientifici, naturalistici, realistici, etc. che accompagnano quella mezza marcia trionfale rappresentata dall'affermazione del positivismo [...] [diventano il

⁶ A titolo esemplificativo si possono citare alcuni esempi proposti dallo stesso Gentile. Parlando di Michele Amari, pur riconoscendo alla sua produzione intellettuale il pregio di essere legata ai grandi temi del medioevo europeo, gli rimprovera di non essere riuscito a «conquistare il senso profondo della storia che fu la più preziosa conquista del movimento romantico» (G. GENTILE, *Il tramonto della cultura siciliana*, cit., p. 73). Su Pitrè e Salomone Marino i giudizi sono ancora più sferzanti: mentre il primo viene accusato di aver analizzato i fatti demopsicologici più con la fantasia che col pensiero (ivi, p. 125), il secondo viene tacciato di assenza di senso critico che inizia col «rispetto della forma esatta e compiuta dei documenti» (ivi, pp. 130-131). In realtà il contributo di Pitrè alla fondazione della demopsicologia fu determinante e in linea con le grandi direttrici della ricerca europea, da Max Müller a Wilhem Mannhardt, da Edward Taylor a Adrew Lang. Come molti suoi contemporanei, Pitrè mosse i suoi primi passi nel campo della poesia popolare e solo successivamente, grazie all'influenza di Angelo De Gubernatis e Vittorio Imbriani, iniziò ad occuparsi di altri settori folklorici, come testimonia la monumentale *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* (1870-1913). L'aggressione dell'idealismo alla demopsicologia di Pitrè, dunque, mirava più alla distruzione dei suoi presupposti teorici, positivismo *in primis*, che alla presa di distanza dai contenuti di una disciplina a cui non riconosceva alcuna valenza filosofica. Cfr. A. M. CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palumbo, Palermo 2006, pp. 165-181.

⁷ In generale si può affermare che il neoidealismo italiano non riconobbe alle scienze positive la capacità di produrre contenuti di verità, in quanto come ebbe a scrivere Croce, muovendo da alcune riflessioni epistemologiche di Mach e Poincaré, le scienze hanno un fondamento convenzionale e un carattere pratico, dunque è «inammissibile la pretesa di una scienza matematica della natura, la quale dovrebbe essere il vero scopo e l'intima anima, delle scienze empiriche e naturali» (B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, Gius. Laterza & Figli, Bari 1909, p. 259).

⁸ Cfr. C. DOLLO, *La cultura filosofica e scientifica in Sicilia*, Bonanno, Acireale-Roma 2012, pp. 31-32.

⁹ Cfr. R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Bari 1950. Anche Giuseppe Giarrizzo sottolinea come il progetto di Gentile di ricostruire la storia dell'isola in età moderna, collocandola fuori dal contesto europeo, risponda più a una visione 'mitizzata' che alla realtà delle cose. Cfr. G. GIARRIZZO, «Introduzione», in M. AYMARD-G. GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987, pp. XXXV-XXXIX.

fondamento di] una ‘italianità’ della cultura siciliana che rompe la crosta del tradizionale ‘sicilianismo’». ¹⁰ È chiaro che la fine dell’idealismo non determinò la scomparsa di tutti gli ostacoli che si frapponavano all’affermazione di una storia del pensiero filosofico ¹¹ e scientifico del meridione, primo tra tutti la frammentazione delle scienze dovuta al loro progressivo processo di specializzazione, tuttavia contribuì a realizzare quell’apertura teorica fondamentale ad ogni ricerca storiografica. ¹²

La vicenda gentiliana ci offre lo spunto per aprire una breve parentesi sulla ricezione della filosofia ermetica e rinascimentale in Sicilia e sul suo contributo alla fondazione della scienza moderna. Nel 1907 Gentile tiene a Palermo una conferenza su Giordano Bruno e propone una linea interpretativa del pensiero del nolano che ricalca in parte quella di Spaventa: «il limite di Bruno è ancora ravvisato nel perdurante teismo del platonismo cristiano, già operante in Ficino e in Cusano, mentre la sua forza consisterebbe nella più profonda ispirazione, “essenzialmente panteistica”». ¹³ È proprio la vicinanza di Bruno a Ficino e a Pico della Mirandola, cioè a coloro i quali contribuiscono alla circolazione dei testi ermetici, che ci consente di affermare che nell’Isola, a partire dalla seconda metà dell’Ottocento, «lo studio sistematico delle

¹⁰ G. GALASSO, *Sicilia in Italia. Per la storia culturale e sociale della Sicilia nell’Italia unita*, Edizioni del Prisma, Catania 1994, p. 85.

¹¹ Anche in ambito più strettamente filosofico emerge, a partire dalla seconda metà del Novecento, la necessità di rideterminare i rapporti tra l’isola e il contesto europeo. Ne è prova un progetto di ricerca dell’Università di Palermo (in collaborazione col CNR), redatto a metà degli anni Settanta e diretto da Nunzio Incardona, sulla cultura filosofica siciliana nei secoli XVII-XX. In questo arco di tempo c’è «una circolazione di idee e di tematiche all’interno del mondo culturale filosofico europeo, in cui la Sicilia trova un posto e, spesso, di rilievo anche se resta da indagare ed individuare secondo quali modi propri la Sicilia si inserisca in questa circolazione di idee» (A. MUSCO, *La cultura filosofica in Sicilia dalla seconda metà del ’600 ai primi del ’900*, in «Theorein» 1-2 [1975], pp. 209-210).

¹² Invero, già alla fine dell’Ottocento, cioè ancor prima della cesura netta tra filosofia e scienze naturali realizzata dall’idealismo, era iniziata una separazione tra scienziati e umanisti in controtendenza a quanto si era avuto nei decenni addietro, a partire dal ’700, dove le due figure spesso convivevano nel medesimo individuo: così era facile trovare umanisti che si interessavano di scienza e altrettanti scienziati che si occupavano di scienze umane. Questo rapporto biunivoco tra storici e scienziati, oltre ad essere testimoniato da diversi esempi, aveva l’obiettivo di ricostruire storicamente il processo di formazione e di sviluppo della scienza moderna e delle singole discipline scientifiche. In questa direzione, per limitarci alle vicende siciliane, si collocano gli scritti di Domenico Scinà, di Francesco Ferrara, di Carlo Gemmellaro e di Andrea Aradas. Cfr. D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, presso Lorenzo Dato-dalla Tipografia reale di guerra, In Palermo 1824-1827; F. FERRARA, *Storia naturale della Sicilia che comprende la mineralogia con un discorso sopra lo studio in vari tempi delle scienze naturali in quest’isola*, dalla Tipografia dell’Università per Francesco Pastore, Catania 1813; C. GEMMELLARO, *Sopra la origine ed i progressi delle scienze naturali in Sicilia*, da Torchi della R. Università, Catania 1833; A. ARADAS, «La storia naturale in Sicilia e i suoi cultori nel secolo XIX», in G. GIARRIZZO (a cura di), *Lezioni Inaugurali (1861-1999)*, Università di Catania, Catania 2001, Parte Prima, pp. 163-178.

¹³ S. MANCINI, «Immanenza e trascendenza nella filosofia bruniana», in A. SAMONÀ (a cura di), *Giordano Bruno nella cultura mediterranea e siciliana dal ’600 al nostro tempo*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2009, p. 29.

teorie e delle pratiche ermetiche [avviene nello stesso momento storico in cui] [...] si studia Bruno in Sicilia».¹⁴ Probabilmente, come ha scritto Michele Ciliberto,¹⁵ l'aver riscoperto il valore dei saperi ermetici è stato il contributo maggiore che la ricerca del Novecento ha realizzato per la piena comprensione dell'umanesimo, del rinascimento e, aggiungiamo noi, di alcuni aspetti della rivoluzione scientifica moderna. Per ciò che attiene alle vicende dell'isola è del tutto evidente che la presenza di Flavio Mitridate, pseudonimo di Guglielmo Raimondo Moncada e traduttore di testi cabalistici ebraici per Pico della Mirandola, non è legata al caso, ma testimonia una serie «di processi culturali che partono da lontano, dal vicino e lontano Oriente, che trovano [...] in Sicilia una sorta di piattaforma unica di incrocio e sussistenza, come una specie di porto franco in cui, per varie vicende e varie occasioni, questi processi culturali si accumulano e si esprimono con ampio respiro e livello di sicuro rilievo».¹⁶ Il rapporto tra questi temi e la modernità scientifica ove non sia stato avversato, è stato per molti versi osteggiato, a dimostrazione che tanto ancora c'è da realizzare in questo settore della ricerca.

Nello studio della diffusione dei saperi scientifici nella Sicilia a partire dall'età moderna, la linea interpretativa gentiliana ha mostrato i suoi limiti solo dagli anni Settanta del secolo scorso, grazie alle ricerche di studiosi come Corrado Dollo, Rosario Moscheo, Pietro Nastasi e Aldo Brigaglia che hanno dimostrato come la Sicilia non è stata avulsa dai grandi temi scientifici della modernità e, contemporaneamente, che questa complessità culturale dell'isola si può comprendere solo abbandonando quella visione unitaria dello sviluppo scientifico isolano, a favore di una molteplicità di piani di ricerca che tra di loro si intersecano.¹⁷ Anche il recupero di queste linee interpretative non avvenne in Sicilia in modo autonomo, ma rimandava a quanto si stava realizzando, già da qualche anno, in Italia grazie alla rilettura di autori come Antonio Favaro e Raffaello Caverni,¹⁸ e alle ricerche di Paolo Rossi, di Eugenio Garin e di

¹⁴ A. MUSCO, «Arabeschi mediterranei e frattali bruniani», in A. SAMONÀ (a cura di), *Giordano Bruno nella cultura mediterranea e siciliana dal '600 al nostro tempo*, cit., p. 99.

¹⁵ Cfr. M. CILIBERTO, *Umbra profunda. Studi su Giordano Bruno*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1999.

¹⁶ A. MUSCO, «Arabeschi mediterranei e frattali bruniani», in A. SAMONÀ (a cura di), *Giordano Bruno nella cultura mediterranea e siciliana dal '600 al nostro tempo*, cit., pp. 99-100.

¹⁷ Cfr. C. DOLLO, *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Guida, Napoli 1984; ID., *Filosofia e medicina in Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2005; R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana. Materiali e ricerche*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1988; ID., *Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500. I Ventimiglia di Geraci ed il matematico Francesco Maurolico*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1991; ID., *I Gesuiti e le matematiche nel secolo XVI. Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1998; P. NASTASI (a cura di), *Le scienze chimiche, fisiche e matematiche nell'Ateneo di Palermo*, Università di Palermo, Palermo 1998; ID., «Galilei e la Sicilia», in F. LOMONACO-M. TORRINI (a cura di), *Galileo a Napoli*, Guida, Napoli 1987, pp. 499-525; A. BRIGAGLIA-G. MASOTTO, *Il circolo matematico di Palermo*, Dedalo, Bari 1982.

¹⁸ Questi autori avevano posto delle pietre miliari per la storia del pensiero scientifico in Italia. Mentre Favaro era impegnato nella pubblicazione delle *Opere di Galilei* in ventuno volumi, Caverni dava alle stampe la sua monumentale *Storia del metodo sperimentale*. Cfr. G. GALILEI, *Le opere*, edi-

Paolo Galluzzi.¹⁹

In Sicilia, la geografia dei saperi scientifici tra XVI e XVII secolo è segnata dalla presenza di una filosofia coassiale alla scienza, professata da illustri personaggi della prima modernità siciliana, da Giovanni Filippo Ingrassia a Francesco Maurolico, che trova il suo apice nel neoterismo borelliano del XVII secolo di matrice dichiaratamente galileiana. In questi secoli il pensiero dei neoterici, pur non essendo totalmente compreso ed alcune volte osteggiato dalla élite politica spagnola, risultò predominante anche se non unico.²⁰ Accanto ad esso, infatti, si collocarono una linea tradizionalista e un'altra, definita da Dollo, del "sapere neutro" che «sottraeva potere e sostegno all'inutile filosofia scolastica contrapponendovi un sapere naturale del mondo, la cui operatività esercitava un comprensibile fascino su settori non irrilevanti della classe nobiliare».²¹ La nobiltà siciliana, dal canto suo, benché alcune volte si sentisse minacciata dai *novatores*, come nel caso della rivolta antispannola ordita a Messina, tra i cui promotori venne indicato anche Borelli,²² contribuì, a partire dal Quattrocento, all'ele-

zione nazionale sotto gli auspici di Sua Maestà il Re d'Italia, Barbera, Firenze 1890-1907; R. CAVERNI, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, Stab. Tip. G. Civelli Edit., Firenze 1891-1898.

¹⁹ Cfr. P. ROSSI, *Francesco Bacone. Dalla magia alla scienza*, Laterza, Bari 1957; ID., *Clavis universalis. Arti mnemoniche e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Riccardi, Milano-Napoli 1960; ID., *I filosofi e le macchine (1400-1700)*, Feltrinelli, Milano 1962; ID. (a cura di), *La rivoluzione scientifica da Copernico a Newton*, Loescher, Torino 1973; E. GARIN, *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Laterza, Bari 1965; ID., *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 1976; ID., *Filosofia e scienze nel Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1978; ID., *Il ritorno dei filosofi antichi*, Bibliopolis, Napoli 1994; P. GALLUZZI, *Momento. Studi galileiani*, Edizioni dell'ateneo & Bizzarri, Roma 1979.

²⁰ La battaglia per l'affermazione di una *libertas philosophandi* non sempre assunse i connotati di una lotta tra gli scienziati e coloro che difendono i principi della tradizione. Accadde, talvolta, che lo scontro avvenisse anche su campi non propriamente scientifici. Ne è un esempio la pubblicazione del *Patrocinium pro regia iurisdictione inquisitoribus siculis concessa* (1631) di Mario Cutelli, in cui l'autore denunciava i soprusi del Tribunale dell'Inquisizione in Sicilia la cui azione, se da un lato travalicava i limiti delle prammatiche (1580 e 1597), dall'altro utilizzava il *privilegium fori* per garantirsi un'ampia impunità che metteva i suoi membri al riparo dalla giustizia ordinaria. Cfr. S. CORRENTI, *La Sicilia del Seicento. Società e cultura*, Mursia, Milano 1976, p. 177; M. CARAVALE, *Potestà regia e giurisdizione feudale nella dottrina giuridica siciliana tra '500 e '600*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», 29-30 (1977-78), pp. 168-172; V. SCIUTI RUSSI, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Jovene, Napoli 1983, pp. 216-230.

²¹ C. DOLLO, *La cultura filosofica e scientifica in Sicilia*, cit., pp. 72-73.

²² Tra gli allievi di Borelli, durante il periodo messinese, è da annoverare il giovane Michelangelo Fardella che, in una lettera a Magliabechi di molti anni dopo, ricordando quel periodo di formazione, si riferirà a Borelli chiamandolo «mio diletteissimo maestro». Nel 1676, quattro anni dopo l'esilio del suo precettore, anche Fardella fu accusato di tramare contro il potere spagnolo e, per questo, fu costretto a fuggire prima a Napoli e poi a Roma. Nella città eterna insegnò geometria in uno dei collegi del Terz'Ordine Regolare per poi trasferirsi a Parigi e successivamente a Ginevra. Ritornato a Roma tra 1679 e il 1680, vi fondò l'Accademia di fisica sperimentale quale luogo privilegiato per l'incontro di scienziati e filosofi. Da queste brevi notizie risulta chiaro che l'eredità più cospicua che l'apprendistato borelliano lasciò a Fardella fu l'interesse per le scienze e per il metodo sperimentale galileiano che in lui si mescolò con un'apertura al cartesianesimo ricco di suggestioni agostiniane sulla scia di Arnauld.

vazione degli studi nell'isola, favorendo prima l'istituzione dello *Studium Generale* di Catania (1434) e poi, grazie all'arrivo dei Gesuiti, la nascita dell'università di Messina (1548).²³ Le cose andarono diversamente a Palermo dove, pur manifestandosi a partire dalla prima metà del Quattrocento l'esigenza di uno *Studium* cittadino, si dovette attendere prima il riconoscimento come Reale Accademia degli Studi e solo dopo, nel 1805, quello di Università.²⁴

Uno dei momenti più alti di questa collaborazione, tra spagnoli e le istanze della nuova scienza, si determinò con la nomina di Giovanni Filippo Ingrassia a protomedico del regno. Nel caso specifico, il potere seguì con molto interesse l'evoluzione della medicina per i risvolti sociali che essa aveva: *salus publica suprema lex*.²⁵ L'ampliamento dei tessuti urbani determinò problemi igienico-sanitari di grande complessità che si accentuarono in occasione di una serie di epidemie che, a partire dal '500, segnarono il

Cfr. *ivi*, pp. 220-225; A. MUSCO, «Michelangelo Fardella per segni di sistema», in L. OLIVIERI (a cura di), *Aristotelismo veneto e scienza moderna*, Atti del 25° Anno Accademico del Centro per la storia della tradizione aristotelica nel Veneto, Antenore, Padova 1983, pp. 751-765; ID., *Di Fardella o del sistema. Appunti sul «periodo romano» di Michelangelo Fardella*, in «Fardelliana» 1 (1982), pp. 65-78; E. LALOY, *La Révolte de Messine. L'expédition de Sicile et la politique française en Italie (1674-1678). Avec des Chapitres sur les origines de la révolte (1648-1674), et sur le sort des exilés (1678-1702)*, Librairie C. Klincksieck, Paris 1929, vol. I, p. 55; D. BERTOLONI MELI, *The neoterics and political power in Spanish Italy: Giovanni Alfonso Borelli and his circle*, in «History of Science» 34 (1996), pp. 57-89.

²³ La perdita del ruolo di Capitale per Catania determinò un risarcimento che si concretizzò nel *placet* di Alfonso il Magnanimo per la fondazione di uno *Studium* che rilasciasse titoli in Teologia, Diritto e Medicina. A questo risultato si giunse per una convergenza di obiettivi tra i grandi casati politici della città, gli Asmundo e i Platamone, e il viceré Lopez Ximenes de Urria. Anche Messina aveva cercato di realizzare, proprio in quegli anni, la sua Università, ma il progetto era stato rifiutato dal sovrano e si dovette attendere oltre un secolo perché le cose mutassero grazie all'ingresso della Compagnia di Gesù nella città dello stretto. Cfr. R. SABBADINI, *Storia documentata della r. Università di Catania. Parte I. L'Università di Catania nel secolo XV*, Galatola, Catania 1898; M. CATALANO-TIRRITO (a cura di), *Appendice* (omonima), S. Di Mattei, Catania 1913; C. DOLLO, *Cultura del Quattrocento in Sicilia alle origini del Sicularum Gymnasium*, in «Siciliae Studium Generale. Contributi per la Storia dell'Università degli Studi di Catania» 1 (1990), pp. 9-11; A. ROMANO, «Primum ac Prototypum Collegium Societatis Iesu», e ID., «Messanense Studium Generale. L'insegnamento universitario a Messina nel Cinquecento», in F. GUERELLO-P. SCHIAVONE (a cura di), *La pedagogia della Compagnia di Gesù*, atti del convegno internazionale, Messina 14-16 novembre 1991, ESUR, città? 1992, pp. 27-70; D. NOVARESE, *Istituzioni politiche e Studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il Messanense Studium Generale tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Giuffrè, Milano 1994, pp. 23-74.

²⁴ Daniela Novarese ben sintetizza la vicenda universitaria di Palermo durante il regno di Sicilia con l'espressione «una capitale senza *Studium*». È evidente che in questa fase iniziale la presenza dello studio domenicano a Palermo costituì un freno alla fondazione dell'università sul modello di quella etnea. A maggior ragione dopo il 1456, quando i corsi palermitani vennero riconosciuti validi per il successivo conseguimento della laurea a Catania. Cfr. ID., «Policentrismo e politica culturale nella Sicilia spagnola. Palermo, una capitale senza *Studium*», in G. P. BRIZZI-J. VERGER (a cura di), *Le università minori in Europa (secc. XV-XIX)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1998, pp. 317-336; O. CANCELILA, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 3-213.

²⁵ Cfr. R. ALIBRANDI, *Giovan Filippo Ingrassia e le costituzioni protomedicali per il Regno di Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2011, pp. 57-58.

tessuto sociale siciliano in modo profondo. Queste problematiche riguardarono in senso stretto il sapere medico, ma investirono anche altre discipline *in primis* la botanica, per lo studio dei semplici, e la nascente chimica per la preparazione dei primi medicinali. La farmacopea cominciò, in questo periodo, ad abbandonare l'antica alchimia per riformulare il suo sapere su nuove basi teoriche, con l'obiettivo di differenziare la sua arte da quella dei ciarlatani, promotori solo di *remedia* fantastici privi di fondamento scientifico. La rinascita della medicina isolana, lungo la direttrice Ingrassia-Borelli-Malpighi, evidenzia in modo paradigmatico come il contesto siciliano non sia escluso dalle dinamiche scientifiche del continente. È chiaro che questo modello non ebbe la stessa aderenza in tutti i contesti culturali dell'isola: così se a Messina si ebbe l'affermazione del nuovo statuto epistemologico della medicina anche dopo che i suoi maggiori promotori, come Borelli, furono esiliati, in altri centri di ricerca, come quello catanese, il predominare dell'apporto empirico determinò un rallentamento di quello teorico.

Nel corso degli ultimi decenni diverse ricerche hanno illustrato la penetrazione e l'utilizzazione della nuova cultura scientifica in ambito ecclesiastico. Se si guarda alla diffusione degli ordini religiosi a partire dal Quattrocento si può notare che il panorama siciliano è dominato dai Francescani e, fino alla prima metà del '500, dai Domenicani.²⁶ Questi ultimi cederanno il posto alla nascente Compagnia di Gesù il cui fondatore poteva vantare una buona amicizia con viceré de Vega che ne favorì l'insediamento nei territori del regno. I Gesuiti certamente furono tra gli ordini più attivi in questo contesto di ricerca, sia per le finalità proprie della Compagnia sia per la disponibilità di strutture pubbliche dove insegnare. A Messina, ad esempio, i Gesuiti esaudirono il desiderio, più volte espresso, della Giurazia di avere uno *studium* cittadino e, proprio per questo, trasformarono il *Collegium* (di recente istituzione) in Studio (1548). Su questo ebbero, anche se per pochi anni, il totale controllo: dalla nomina del rettore, alla scelta dei funzionari e della docenza. Ben presto, però, per una serie di contrasti tra i Gesuiti e la Giurazia si arrivò ad una gestione mista dell'ateneo: ai primi fu riservato l'insegnamento filosofico-teologico, mentre i giurati gestirono quelli di diritto e di medicina.²⁷ L'allentamento del controllo gesuitico sullo *Studium* mamertino consentì sia l'accesso alla docenza di altri ordini religiosi, come ad esempio ai Francescani, la cui presenza nei ruoli dell'università dello Stretto è testimoniata già dai primi decenni del XVII secolo, sia la penetrazione dei nuovi modelli teorici all'interno delle famiglie religiose. Questa affermazione ci consente di valutare appieno come le discussioni sul rapporto tra tradizione e innovazione scientifica siano state presenti nelle varie componenti della chiesa post-tridentina in Sicilia²⁸ (basterebbe per

²⁶ Cfr. M. A. CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia. Notizie storiche e documentate*, Strano, Catania 1937.

²⁷ Cfr. N. GRISANTI, «Un trattato di medicina del protomedico Antonino Olivieri. Messina 1624», in C. MICELI-A. PASSANTINO (a cura di), *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, Atti del Convegno di studio, Messina 6-8 novembre 2008, Officina di Studi Medievali, Palermo 2009, pp. 131-132.

²⁸ La vivacità culturale dell'isola in questo periodo è testimoniata anche dalla presenza di molte tipografie, circa una ottantina, e dalle richieste della committenza, aristocratica e religiosa, che in alcuni

questo rileggere, ad esempio, le illuminanti pagine di Rosario Moscheo che mettono a confronto l'opera dell'abate Francesco Maurolico con quella del cappuccino Celestino de Oddis in relazione al *De Sphaera* del Sacrobosco).²⁹

Se guardiamo alle vicende culturali della Sicilia occidentale appare evidente come esse siano profondamente segnate dalla presenza dell'ordine ignaziano sin dal 1549, anno di ingresso della Compagnia a Palermo. Tra il 1586 e il 1588, dopo aver avuto da papa Gregorio XIII il consenso definitivo di poter rilasciare titoli di laurea in Filosofia e Teologia, i Gesuiti decisero di fondare una delle istituzioni culturali più importanti dell'isola, il Collegio Massimo.³⁰ Esso fu frequentato non solo dai novizi dell'Ordine, ma anche dai seminaristi diocesani e da un nutrito numero di laici che seguiva i corsi pubblici. Il successo del Collegio Massimo fece rinascere nella città l'esigenza di un *Colegio-Universidad* che, assieme alle lauree in Teologia e Filosofia, rilasciasse anche quelle di Diritto (canonico e civile) e di Medicina che, fino a quel momento, erano un privilegio dell'ateneo di Catania. Per raggiungere questo obiettivo i Padri impegnarono grandi risorse economiche, come fu nel caso del gesuita Pietro Salerno, anche per ampliare la biblioteca che, per venire incontro alle esigenze dei nuovi *curricula*, doveva essere fornita di testi giuridici e medici. Il progetto, pur avendo avuto l'approvazione di Filippo IV nel 1637, naufragò per l'opposizione dell'arcivescovo di Palermo, Giannettino Doria, che rivendicava la carica di cancelliere sottraendola di fatto al prefetto degli studi del collegio. Nel 1767, dopo l'espulsione dei Gesuiti dai regni borbonici di Napoli e di Sicilia, il progetto di uno *Studium Generale* riprese grazie all'istituzione della Reale Accademia degli Studi che ebbe tra le figure di maggior prestigio Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza. Grazie alla sua opera, alle donazioni del canonico Gaetano Barbaraci, del viceré Caramanico e all'acquisizione dei volumi dei padri di Santa Maria del Bosco, il nucleo gesuitico originario della biblioteca si ampliò notevolmente e, dopo una breve parentesi dovuta al ritorno dell'Ordine nell'isola, con l'unità d'Italia divenne Biblioteca Nazionale e poi, dal 1977, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.³¹

Lo Studio gesuitico segnò profondamente le vicende culturali di Palermo e della Sicilia durante l'età moderna, tuttavia non fu certamente l'unica realtà scientifico-e-

casi determinava lo spostamento dei tipografi in città diverse. Su questo secondo aspetto si è soffermato di recente Domenico Ciccarello in un saggio di prossima pubblicazione sulla *Mobilità dei tipografi e committenza di aristocratici e religiosi nel XVII secolo*. Cfr. F. EVOLA, *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia. Con un catalogo ragionato delle edizioni in essa citate*, Stab. tip. Lao, Palermo 1878; N. D. EVOLA, *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana*, L. S. Olschki, Firenze 1940; D. CICCARELLO, *Le edizioni siciliane del XVII secolo*. Tesi di dottorato, Università di Siena, Dipartimento di Teoria e documentazione delle tradizioni culturali, XX ciclo (2 vols.).

²⁹ Cfr. R. MOSCHEO, «Il commento al *De Sphaera* di p. Celestino de Oddis», in C. MICELI-A. PASANTINO (a cura di), *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, cit., pp. 187-206.

³⁰ Cfr. O. CANCELILA, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, cit., p. 18.

³¹ Cfr. G. SCUDERI, *Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana: il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo*, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 1995, pp. 45-64.

ducativa presente né la più antica. Infatti, i Francescani, poco dopo il loro arrivo nella capitale, avvenuto nel 1224,³² avevano posto le basi per istituire uno *studium in artibus*, in conformità a quanto prescritto dai Capitoli Generali di Assisi (1279) e di Parigi (1292), che probabilmente fu attivato già agli inizi del Trecento.³³ La fondazione di un centro di formazione ebbe come diretta conseguenza la nascita di una biblioteca ad esso connessa per la conservazione dei testi utilizzati, come testimonia il pagamento effettuato dal convento nel 1373 *pro fachinatura et concia cuiusdam libri*.³⁴ L'importanza culturale dello studio francescano crebbe molto nei secoli successivi come dimostra sia la scelta dei Gesuiti di inaugurare il loro primo anno accademico (1550) nel convento di S. Francesco, alla presenza del senato palermitano e del viceré,³⁵ sia l'elevazione dello studio al grado di prima classe nella riforma del 1619.³⁶ Esattamente un anno prima, cioè nel 1618, il Capitolo provinciale, tenutosi ad Enna, aveva stabilito che in ogni convento, in particolare dove insistevano gli studi ginnasiali, si costituisse una biblioteca, con un proprio inventario e un bibliotecario per la distribuzione oculata dei volumi tra i confratelli.³⁷ I cataloghi sui libri posseduti dalle biblioteche religiose, redatti a seguito della richiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti tra il 1598 e il 1603, ci informano della presenza nel convento di S. Francesco di Palermo di un ricco fondo librario³⁸ che continuò ad incrementarsi fino alla soppressione degli

³² M. D'ALATRI, «A proposito dei più antichi insediamenti francescani in Sicilia», in A. MUSCO (a cura di), *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, Atti del Convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo 7-12 maggio 1982, Officina di Studi Medievali, Palermo 1987, pp. 25-35.

³³ Purtroppo manca una documentazione che attesta tale attività, tuttavia, essendo Palermo tra le sedi più importanti del francescanesimo dell'isola ed essendo attestata nella capitale la presenza, a partire dal secolo XIV, di un buon numero di lettori e di maestri in sacra teologia, si può facilmente ipotizzare che nel convento di S. Francesco fosse attivo uno Studio unitamente ad un'attività culturale di alto livello. Anche a Messina è attivo, già dal '300, uno studio francescano e nel secolo successivo anche a Catania ne ebbe uno (non a caso alcuni Francescani compaiono tra i docenti della neonata università etnea). Cfr. D. CICCARELLI, «*Studia*, maestri e biblioteche dei Francescani di Sicilia (sec. XIII-XVI)», in A. MUSCO (a cura di), *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, cit., pp. 187-190; F. ROTOLO, «La vicenda culturale nel Convento di S. Francesco di Palermo», in D. CICCARELLI (a cura di), *La Biblioteca francescana di Palermo*, E.B.F.-Biblioteca Francescana di Palermo-Officina di Studi Medievali, Palermo 1995, pp. 14-16.

³⁴ Ivi, p. 19.

³⁵ Cfr. D. S. ALBERTI, *Dell'istoria della Compagnia di Giesù, La Sicilia, Parte prima*, nella nuova stamperia di Giuseppe Gramignani, In Palermo 1702, p. 32.

³⁶ Cfr. J. MONTANARI, *Reformatio studiorum Ord. Fratrum Min. Con. Sancti Francisci*, typis Marci Naccarini, Perusiae 1620, p. 79.

³⁷ L'attenzione dei vertici dell'Ordine nei confronti delle biblioteche fu massima sin dalla fine del XVI secolo. Nel 1599 il ministro provinciale ebbe l'ordine di visitare tutte le biblioteche della Sicilia. Cfr. *Acta in Capitulo Provinciali Ord. Min. Conv. S. Francisci Provinciae Siciliae Ennae celebrati die XVII februarii 1618, Praesidente Reverendissimo P. Magistro Jacopo Bagnacaballense praedicti Ordinis Ministro Generali eiusque iussu edita*, apud Io. Baptistam Maringum, Panormi 1618, pp. 28-29.

³⁸ D. CICCARELLI (a cura di), *La circolazione libraria tra i francescani di Sicilia*, Officina di Studi Medievali- Biblioteca Francescana di Palermo, Palermo 1990, vol. I, pp. 61-97.

ordini religiosi (1866).³⁹ Molti religiosi lasciando quel convento portarono con loro un buon numero di opere tanto da poter ricostruire un nuovo nucleo della biblioteca francescana, prima nei locali del piccolo Seminario per le missioni estere e poi in quelli del Collegio della Noce, che a partire dal 1978 ha ritrovato la sua collocazione originaria all'interno di un'ala del complesso di S. Francesco d'Assisi.⁴⁰

Volgendo lo sguardo alle riforme francescane del XVI secolo, in particolare ai Cappuccini che in questa sede ci interessano in modo particolare, appare evidente che l'atteggiamento dell'Ordine dalla sua approvazione (1528) agli inizi del XVII secolo mutò profondamente: così, se all'inizio vi fu una limitazione a possedere nei conventi libri che non fossero di esegesi biblica o di liturgia, in rigida osservanza del voto di povertà, col passare dei decenni i capitoli generali innovarono le consuetudini tanto da prescrivere la creazione di biblioteche nelle case più importanti.⁴¹ Le biblioteche cappuccine, istituite alla fine del Cinquecento,⁴² soprattutto per formare dei buoni predicatori utili alla diffusione dei dettati della chiesa post-tridentina, mantennero inalterata la loro vocazione all'evangelizzazione per molti secoli⁴³ e, non a caso, «i cappuccini rivelano una sostanziale omogeneità di letture e [...] una ben definita consapevolezza dei limiti e dei fini della loro attività».⁴⁴ Questa tendenza fu rafforzata anche da alcuni interventi papali, come testimonia il decreto del 1743 di Benedetto XIV che attribuiva ai Cappuccini il ruolo esclusivo di predicatori apostolici.⁴⁵ Tutto questo contribuì ad incrementare notevolmente i patrimoni

³⁹ Successivamente il fondo fu diviso tra la biblioteca comunale di Palermo e l'allora Biblioteca Nazionale (oggi Biblioteca Centrale della Regione Siciliana). Lo studio teologico fu riaperto solo nel 1957 e proseguì la sua attività fino al 1967 quando fu chiuso per l'assenza di novizi.

⁴⁰ La biblioteca conta oggi un patrimonio di 35.000 volumi e assieme all'Officina di Studi Medievali porta avanti importanti progetti di ricerca per lo studio del francescanesimo in Sicilia. Cfr. F. ROTOLO, *La Basilica di San Francesco d'Assisi e le sue cappelle. Un monumento unico della Palermo medievale*, Provincia di Sicilia dei Frati Minori Conventuali di Ss. Agata e Lucia, Palermo 2010, p. 441; D. CILIO, «Attività della Biblioteca», in D. CICCARELLI (a cura di), *La Biblioteca francescana di Palermo*, cit., pp. 349-352.

⁴¹ Questo cambiamento fu favorito anche dalla nascita dell'Indice che impose un controllo delle letture che circolavano nei conventi. Cfr. MELCHOR DE POBLADURA, *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum. Pars prima (1525-1619)*, Institutum Historicum Ord. Fr. Min. Cap., Romae 1947, p. 224.

⁴² Cfr. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, «Le biblioteche dei cappuccini nel passaggio tra Cinque e Seicento», in A. MATTIOLI (a cura di), *Biblioteche cappuccine italiane*, Atti del Congresso nazionale tenuto in Assisi, 14-16 ottobre 1987, Biblioteca Oasis, Perugia 1987, pp. 65-112.

⁴³ Cfr. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *La predicazione cappuccina come programmazione religiosa e culturale nel Cinquecento italiano*, Conferenza Italiana Superiori Provinciali Cappuccini, Roma 1987, pp. 1-31; ID., «Biblioteche cappuccine e formazione dei predicatori nel Seicento», in G. INGEGNERI (a cura di), *La predicazione cappuccina nel Seicento*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1997, pp. 79-111; L. BALSAMO, «Libri e biblioteche nella tradizione culturale dei frati cappuccini», in *Tra biblioteca e pulpito: itinerari culturali dei Frati Minori Cappuccini*, cit., pp. 72-73; S. VACCA, *I Cappuccini in Sicilia. Percorsi di ricerca per una lettura storica*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2003, p. 101.

⁴⁴ G. LIPARI, *Incunaboli e cinquecentine della Provincia dei Cappuccini di Messina*, Sicania, Messina 1995, p. 44.

⁴⁵ Cfr. L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1982, pp. 288-289.

librari delle biblioteche dell'Ordine: nel convento di Messina, ad esempio, si passò da una piccola stanza per conservare i libri ad un fondo, censito agli inizi del '700, di 4304 volumi.⁴⁶ Come per gli altri ordini religiosi, anche nei Cappuccini, accanto all'impegno nella predicazione, non di rado si determinano una serie di interessi squisitamente scientifici di cui furono promotori singoli confratelli e che trovano la loro tangibile rappresentazione nell'esistenza dei fondi scientifici che, ancora oggi, caratterizzano alcune biblioteche cappuccine, come quella di Sortino.⁴⁷

Queste riflessioni, assieme agli *exempla* riportati, rimandano ad una serie di interrogativi: come avveniva la formazione scientifica negli ordini religiosi in Sicilia durante l'età moderna? Il singolo confratello mutuava la sua istruzione nei saperi positivi da strutture didattiche esistenti o dalle scuole religiose con una tradizione scientifica consolidata, come quelle dei Gesuiti? Queste domande non sempre hanno trovato facile soluzione e se per alcune famiglie religiose molto si è fatto in questa direzione, si pensi, ad esempio, alle ricerche sulla *ratio studiorum* e sulla pedagogia della Compagnia di Gesù, molto altro resta da fare per quanto riguarda altri ordini religiosi, come ad esempio i Cappuccini. Uno strumento privilegiato e assai potente per la comprensione di queste dinamiche è costituito dallo studio dei fondi scientifici delle biblioteche ecclesiastiche. Questo, benché non sia un obiettivo storiografico tra i più frequenti, può diventare la cartina di tornasole per la ricostruzione della circolazione del sapere scientifico in Sicilia nei secoli XVI-XVIII, per descrivere la sua evoluzione e per mettere in rilievo i punti di maggiore interesse che furono oggetto di studio dei vari ordini religiosi. Occorre, inoltre, rilevare che i volumi appartenuti ai singoli confratelli non di rado, alla loro morte, confluivano nelle biblioteche conventuali, conservando nelle loro pagine le tracce del possessore originario attraverso gli *ex libris* o le firme di possesso.⁴⁸ Nel caso di illustri personalità di un ordine religioso questo può significare la ricostruzione dettagliata dell'*iter* culturale seguito dal confratello e dei suoi rapporti con la produzione scientifica del tempo: a titolo esemplificativo si può ricordare come

⁴⁶ Cfr. D. CICCARELLI, *I manoscritti francescani della Biblioteca Universitaria di Messina*, in «Miscellanea Francescana» 78 (1978), pp. 542-543.

⁴⁷ Cfr. L. GUGLIELMINI, *Le edizioni scientifiche del fondo antiquario della biblioteca dei Padri Cappuccini di Sortino*, in «Mediaeval Sophia» 11 (gennaio-giugno 2012), pp. 138-152 (<http://www.mediaevalsophia.net/11-GENNAIO-GIUGNO-2012/11-gennaio-giugno-2012.html>).

⁴⁸ Non di rado molti dei volumi della biblioteca cappuccina di Sortino recano sul frontespizio il nome del frate che aveva acquisito l'opera, probabilmente tramite doni, elemosine o scambi, a cui seguiva la disposizione testamentaria che il volume si lasciasse nella biblioteca del suddetto monastero. A riguardo si veda lo studio di Giovanni Pozzi e Luciana Pedroia sulla biblioteca dei Cappuccini di Lugano dove è condotta un'analisi delle firme di possesso di ben 1086 opere del fondo antiquario della suddetta Libreria. La pratica era talmente diffusa anche in Sicilia che la ritroviamo nei testi più antichi. Cfr. G. POZZI-L. PEDROIA, *Ad uso di... Applicato alla libreria de' cappuccini di Lugano*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1996; D. CICCARELLO, «Note di possesso di frati francescani in due incunaboli della Biblioteca Fardelliana di Trapani», in D. CICCARELLI (a cura di), *Francescanesimo e Cultura nella Provincia di Trapani*, Atti del Convegno di studio, Trapani, 19-21 novembre 2009, Centro studi Antoniani-Biblioteca Francescana, Padova-Palermo 2011, pp. 99-116.

questo metodo di ricerca abbia contribuito a definire meglio gli interessi scientifici di Benedetto Castelli, allievo di Galilei e amico di Borelli, i cui libri si conservano in due distinti fondi ex-conventuali presso la biblioteca Nazionale di Roma. Infine, è utile sottolineare che all'accrescimento di una *libreria* concorrevano certamente i frati, ma anche i laici che sovente lasciavano in eredità alle biblioteche dei vari Ordini parte dei loro volumi: «E così i libri del visconte di Francavilla Jacopo Ruffo, allievo e sodale di Giovanni Alfonso Borelli, hanno dato un'impronta storico antiquaria alla biblioteca del convento cittadino».⁴⁹ A Palermo nel 1491 la vedova del notaio Raimondo de Ferrario lascia al convento di S. Francesco alcuni codici con opere di Virgilio, Terenzio, Marziale, ecc.⁵⁰ Anche nel caso di Sortino, il fondo amplia la sua dotazione scientifica grazie al lascito testamentario di un medico locale, don Gabriele Rigazzi, vissuto nel XVIII secolo che in una *Nota di libri di medicina* lascia al convento ben ventidue opere di materia medica, sedici delle quali si conservano ancora nella biblioteca.⁵¹

La libreria dei Frati Cappuccini di Sortino assume, in questo contesto, il ruolo di un osservatorio privilegiato attraverso il quale leggere il delicato rapporto tra la scienza che si afferma a partire dal XVII secolo e la tradizione teologica dell'Ordine, specie in riferimento alla situazione siciliana.⁵² Muovendo da queste premesse si comprende meglio la genesi del progetto *Digit-Scientia*, di titolarità dell'Officina di Studi Medievali, per la digitalizzazione dei fondi scientifici della biblioteca del Seminario Arcivescovile di Monreale "Ludovico II de Torres" e della biblioteca del Convento dei Frati Cappuccini di Sortino.

Digit-Scientia si inserisce nel quadro dei programmi di digitalizzazione promossi dall'Italia e dall'Europa a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Infatti, proprio nel 1999 venne redatto dalle società Unysis e Intersistemi di Roma un primo studio di fattibilità per la creazione della Biblioteca Digitale Italiana (BDI) che vide la luce solo qualche anno dopo, durante la "III Conferenza Nazionale delle Biblioteche" (Padova, febbraio 2001).⁵³ Lo scopo della Biblioteca Digitale Italiana è quello

⁴⁹ G. LIPARI, «I libri dei cappuccini in Sicilia nei secoli XVI e XVII», in F. FIORE-G. LIPARI, *Le edizioni del XVII secolo della Provincia dei Cappuccini di Messina*, Sicania, Messina 2003, vol. I*, p. 14.

⁵⁰ Cfr. H. BRESCE, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Centro di studi filologici e linguistici, Palermo 1971, p. 44.

⁵¹ Le donazioni di libri o di un contributo economico per il loro acquisto fu una delle caratteristiche originarie delle biblioteche dell'Ordine. Nei primi decenni del XVII secolo, il provinciale di Siracusa, Giovanni Maria da Noto, scriveva che «ne' luoghi di Siracusa e di Noto di detta provincia sono alcune librerie fatte per elemosina de' benefattori» (V. CRISCUOLO, «Cultura e biblioteche nell'Ordine cappuccino», in *Tra biblioteca e pulpito: itinerari culturali dei Frati Minori Cappuccini*, Sicania, Messina 1997, p. 87).

⁵² La poliedricità di interessi è testimoniata dalla varietà degli autori presenti nel fondo librario: si va da Galeno a Malpighi per la medicina, da Domenico Manzoni a Leonardo Ximenes per la matematica, da Boyle a Poli per la fisica, ecc.

⁵³ L'inquadramento del progetto BDI nell'orizzonte europeo è immediatamente dimostrato dall'adesione del Comitato Guida della BDI a due progetti che superano il confine geografico nazionale: *Rinascimento Virtuale* per lo studio e la digitalizzazione dei palinsesti greci, e *Minerva* (MINisterial NETwork

di rendere fruibile il patrimonio delle biblioteche italiane e, a tal fine, è stato elaborato negli anni successivi il progetto *La Biblioteca Digitale Italiana ed il Network Turistico Culturale* (BDI&NTC) che, riprendendo le linee guida del *Lund Actions Plan* (aprile 2004), mira a coordinare i numerosi programmi nazionali di digitalizzazione stabilendo standard e regole comuni di livello europeo.

Nel nostro paese, benché i progetti di digitalizzazione siano aumentati negli ultimi anni notevolmente, i risultati raggiunti, considerata la vastità del patrimonio culturale, sono assai lontani dagli obiettivi prefissati (valga per tutti l'esempio delle Biblioteche Nazionali, dove solo una piccola parte del posseduto risulta digitalizzato). In Sicilia, addirittura, il ritardo è tale che la digitalizzazione dei fondi librari può considerarsi solo all'inizio. Con queste premesse *Digit-Scientia* assume un valore elevato e una specificità che non ha eguali nell'Isola e, non a caso, possiamo considerarlo come un progetto pilota per lo studio e l'analisi della cultura scientifica dei Cappuccini nella Sicilia moderna. Il "dissequestro" della Sicilia appare indubbiamente legato anche al buon esito di progetti come *Digit-Scientia* che, offrendo ad un'ampia platea di studiosi i materiali culturali prodotti dall'isola a partire dal XVII secolo, possono favorire la nascita di nuovi percorsi di ricerca che finora sono rimasti inesplorati. In questo senso, le mille sfaccettature delle conoscenze culturali e scientifiche europee, se da un lato possono essere distinte le une dalle altre, di converso formano un patrimonio unico di pubblico valore che riflette la memoria collettiva in continua evoluzione delle diverse società che popolano l'Europa. Identità siciliana e relazioni dell'isola con il continente europeo sono i due obiettivi che il progetto *Digit-Scientia* vuole raggiungere inserendosi in un quadro di unificazione e di coordinamento nazionale dei programmi di digitalizzazione.⁵⁴ Traguardi che si possono raggiungere integrando la normale attività delle biblioteche con la creazione delle collezioni digitali, che consentono di preservare il delicato materiale cartaceo e con la realizzazione dei servizi ad esse connesse, che permettono la fruizione dei dati in modalità remota. Tutto questo può consentire la creazione di nuovi percorsi divulgativi, di una migliore didattica della storia del pensiero scientifico e di intraprendere anche dei progetti di formazione *in itinere* con l'istituzione di stage e di altri momenti formativi.⁵⁵

for Valorising Activities in digitisation) per lo sviluppo di una biblioteca digitale europea e delle risorse ad essa correlate. Occorre, inoltre, ricordare che l'Italia partecipa ai progetti *Michael* e *Michael Plus* per la creazione di una piattaforma multilingue che permetta l'accesso alle collezioni digitali europee di musei, archivi e biblioteche, al programma *Delos* per la promozione di iniziative nel campo della *digital library*, al progetto *Bricks*, per la conservazione del patrimonio culturale dei Paesi Membri e, infine, al programma *Medcult* per estendere i prodotti *Minerva* ai paesi di lingua araba del Mediterraneo.

⁵⁴ È utile sottolineare che il progetto prevede, oltre alla digitalizzazione dei testi scientifici, alla creazione di una banca dati indicizzata e di un sito internet dedicato, anche dei momenti di studio e di divulgazione attraverso l'organizzazione di incontri, seminari e mostre tematiche.

⁵⁵ Su queste tematiche, l'Officina di Studi Medievali negli ultimi anni ha promosso due Master Universitari finanziati dal Fondo Sociale Europeo (Master di I Livello *I Mestieri del Libro e del Documento. Conservazione, fruizione, restauro, catalogazione e nuove tecnologie editoriali*, e il Master di II Livello *Libro, documento e patrimonio antropologico. Conservazione, catalogazione, fruizione*).

In conclusione, appare evidente come il programma di digitalizzazione del fondo scientifico della biblioteca dei Frati Cappuccini di Sortino, previsto all'interno del progetto *Digit-Scientia*, sia foriero di molteplici implicazioni storiografiche e scientifiche, con evidenti ricadute per la diffusione di un patrimonio culturale per molti versi ancora sconosciuto. È chiaro, quindi, che la realizzazione di una collezione digitale del fondo scientifico cappuccino costituisce solo il primo mattone di un edificio *in fieri* che permetterà alle nuove generazioni di studiosi di fruire di questo patrimonio per mezzo delle più moderne tecnologie informatiche. Nell'era dei nativi digitali, crediamo che il superamento di quel confine di gentiliana memoria che collocava l'Isola oltre il confine della cultura europea, *hic sunt leones*, possa trovare un valido supporto per la sua definitiva cancellazione. Allora, ci pare assai utile far nostra l'affermazione dell'abate Scinà, tratta da un volume del fondo scientifico della biblioteca dei Frati Cappuccini di Sortino, che suona come un'esortazione a guardare alla storia della scienza nella Sicilia moderna avendo sempre presente il contesto culturale europeo: «Sarebbe tempo di scuoterci dal sonno, mettendo in opera quell'acuto e sottile intendimento, che adorna la nazione siciliana; e di livellarci col resto d'Europa, rivolgendoci alle scienze reali, che si fondano sulla cognizione della natura».⁵⁶

Selena Marino

Note tecniche a *Digit Scientia*

Il progetto di riordino del fondo antico della Biblioteca dei Frati Cappuccini di Sortino prende avvio dalla mostra *L'Uomo, e sue parti, figurato e simbolico. Viaggio tra le pagine delle edizioni scientifiche della biblioteca del convento dei Padri Cappuccini di Sortino*, allestita in occasione della XIV Settimana della Cultura 2012 nei locali del convento. L'iniziativa, promossa dall'Associazione SiciliAntica di Sortino, dalla Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Siracusa, dal Convento dei Frati Minori Cappuccini di Sortino, dal Comune di Sortino, dall'U.O. dei Beni archivistici e librari della Soprintendenza di Siracusa, dall'Università di Catania e dall'Officina di Studi Medievali di Palermo, ha rivolto l'attenzione al complesso dei testi scientifici presenti all'interno del fondo antiquario della biblioteca, i quali testimoniano l'attenzione riservata alla cultura scientifica in un centro di formazione ecclesiastica. Questo fondo librario, vasto e di largo respiro, ha permesso che la mostra si potesse articolare in più sezioni: medicina e anatomia; fisica, matematica e chimica; tecnica, arti e architettura; agricoltura e botanica. Le opere importate che si possono segnalare sono molteplici:

⁵⁶ D. SCINÀ, *Introduzione alla fisica sperimentale*, per Giovanni Silvestri, Milano 1817, p. 129.

l'*Ars medica* di Galeno del 1549, l'*Aritmetica* di Domenico Manzoni del 1553, il *Theatrum chemicum* (1659-60), le lezioni sulla fisica sperimentale dell'abate Jean-Antoine Nollet (1743.48), etc.⁵⁷

Quale prosecuzione ideale della mostra, l'Officina di Studi medievali di Palermo, da anni impegnata nello studio delle biblioteche francescane della Sicilia, ha elaborato un progetto di acquisizione digitale, analisi e catalogazione dei volumi del suddetto fondo scientifico.⁵⁸ Tale progetto, sviluppato in collaborazione con la Provincia Cappuccina Siracusana e denominato *Digit scientia: digitalizzazione dei fondi scientifici della biblioteca del Seminario Arcivescovile di Monreale "Ludovico II de Torres" e della biblioteca del Convento dei Frati Cappuccini di Sortino*, ha ottenuto il finanziamento del Miur ed è già in corso d'opera.

La biblioteca del Convento dei Frati Cappuccini di Sortino ha un patrimonio di circa 15.000 volumi ed è stata oggetto di alcuni interventi da parte della Soprintendenza di Siracusa che, nel 1989, ha avviato un lavoro di ricognizione dell'intero fondo librario attraverso alcune unità del progetto 410/88 «Sistemazione Archivi». Il piano di lavoro prevedeva l'inventariazione dei volumi e la realizzazione di un catalogo per autori, dato alle stampe alla fine degli anni Novanta, a cui si è aggiunto, nel 2001, un inventario. Se da un lato questa iniziativa ha permesso di stabilire l'esatta consistenza del fondo librario, dall'altro non si può dire che essa sia riuscita a soddisfare appieno l'aspetto della fruizione. Mancavano, nella fattispecie, tutte quelle operazioni biblioteconomiche preliminari alla definizione dei servizi dell'utente come l'analisi e la descrizione dei volumi, il riconoscimento dell'edizione attraverso la collazione con l'esemplare posseduto, etc.

L'inventariazione e la timbratura del volume costituiscono le prime e fondamentali procedure da attivare per una corretta gestione del patrimonio: la prima individua in maniera univoca il volume che entra a far parte della collezione, la seconda ne attesta il relativo possesso.⁵⁹ L'inventario, a sua volta, deve rimandare ad un catalogo contenente tutti i dati bibliografici di ogni unità esposti in modo ordinato, sintetico ed esauriente, poiché esso rappresenta il primo, importante strumento di accesso dell'utente ai documenti posseduti dalla biblioteca. Per svolgere correttamente questa fun-

⁵⁷ Cfr. L. INGALISO, *Moribus bonis et scientia. Fede e scienza nella biblioteca dei Cappuccini di Sortino*, in «Mediaeval Sophia» 11 (2012), pp. 153-169 (<http://www.mediaevalsophia.net/11-GENNAIO-GIUGNO-2012/11-gennaio-giugno-2012.html>).

⁵⁸ Una prima ricognizione del fondo scientifico della biblioteca è stata realizzata da Lucia Guglielmini a metà degli anni Duemila. Aveva individuato 61 unità bibliografiche ascrivibili al fondo scientifico antiquario. Le attuali ricerche ci hanno consentito di implementare il suddetto fondo che conta oggi oltre duecento opere. Cfr. L. GUGLIELMINI, *Le edizioni scientifiche del fondo antiquario della biblioteca dei Padri Cappuccini di Sortino*, in «Mediaeval Sophia» 11 (2012), pp. 138-152 (<http://www.mediaevalsophia.net/11-GENNAIO-GIUGNO-2012/11-gennaio-giugno-2012.html>).

⁵⁹ Nello specifico si è utilizzato un timbro circolare, recante l'indicazione della biblioteca, che è stato apposto sul verso del frontespizio, su alcune pagine scelte convenzionalmente (4, 24, 44) e su ciascuna tavola fuori testo. Inoltre, alla fine di ogni volume, è stato apposta una timbratura rettangolare con l'indicazione del numero d'inventario.

zione ogni unità deve essere descritta in modo coerente attraverso un'analisi di tutti gli elementi necessari per la sua identificazione, dando notizia dell'edizione e fornendo all'utente le chiavi d'accesso per il recupero dell'informazione.⁶⁰ Il catalogo, quindi, ha la funzione di rappresentare il libro e di mediare fra il lettore-fruitore e il patrimonio della biblioteca.

Quello realizzato a seguito del precedente riordino, risultava privo di informazioni utili all'identificazione del documento e spesso i dati presenti non risultavano corretti, soprattutto nel caso di esemplari danneggiati, mutili di frontespizio o di altre parti fondamentali necessarie per l'identificazione delle opere. Inoltre, le monografie in più volumi risultavano per lo più smembrate e collocate in punti diversi della biblioteca, poiché il numero d'inventario era stato assegnato in modo progressivo senza tenere conto delle opere nel loro complesso, rendendo di fatto impossibile una visione d'insieme che indicasse la presenza o meno di edizioni complete. Per risolvere questo problema, nella fase di riordino del fondo, è stata introdotta la segnatura di collocazione, prima assente, indispensabile per poter spostare i volumi e ricomporre il *corpus* delle opere.

Anche la sistemazione fisica risultava poco lineare: gli armadi, infatti, erano stati divisi in due sezioni, superiore e inferiore, e i volumi sistemati a partire dalla sezione inferiore, dal basso verso l'alto, per poi proseguire su quella superiore. Questa separazione risultava alquanto scomoda e rendeva tortuoso e molto complesso il reperimento dei testi. Alla luce di tutte queste problematiche è stato predisposto un piano di lavoro per eliminare questi ostacoli e dare all'utente un quadro più chiaro e completo di ciò che la biblioteca custodisce.

Prima di tutto è stato necessario elaborare una nuova suddivisione attraverso la creazione di una collocazione strutturata su tre livelli (armadio, palchetto e numero progressivo del volume). Quindi, è stata eliminata la divisione fra superiore e inferiore e ad ogni armadio è stato assegnato un numero romano (da I a XXXIV); i palchetti sono stati contrassegnati da una lettera dell'alfabeto (A, B, C, ...) e a ogni volume, di volta in volta, è stato assegnato un numero arabo (01, 02, 03, ...). La segnatura di collocazione, quindi, risulta composta da un codice alfanumerico che indica in successione: il numero dell'armadio, il palchetto e la posizione che il libro occupa su di esso (es. I-A 08). Questo codice viene infine riportato su un'etichetta apposta sul dorso di ogni volume che a questo punto può trovare posto nello spazio ad esso assegnato.

Il catalogo informatizzato che avrebbe dovuto semplificare le operazioni di ricerca, in realtà, essendo gravato da numerosissime inesattezze, risultava poco utile a tale scopo, dunque è stato necessario apportarvi delle modifiche per destinarlo a strumento di consultazione interno. Il primo passo è stato quello di riversare i dati in un file *excel*, un formato più flessibile e compatibile con gli attuali strumenti informatici. Al foglio di lavoro è stata aggiunta una colonna per la collocazione, posta accanto a quella dell'inventario, una per il titolo generale dell'opera riportato nell'occhietto (se presente), un'altra ancora è stata riservata ai legati, una al formato e, infine, è stato aggiunto

⁶⁰ G. MONTECCHI-F. VENUDA, *Manuale di biblioteconomia*, Editrice bibliografica, Milano 2006, p.106.

un campo dedicato alle note (per le attestazioni di possesso come gli *ex libris*, le particolarità riguardanti il contenuto o le caratteristiche fisiche del manufatto e tutte quelle informazioni che non trovano posto nelle altre aree di descrizione). Interrogando il Sistema Bibliotecario Nazionale (Sbn) è stato possibile confrontare ogni esemplare in rapporto all'edizione presente sul catalogo *on line*, estrapolarne le informazioni, individuarne le caratteristiche rapportandole con l'esemplare posseduto.

Contestualmente alla ricognizione del fondo si sta procedendo all'identificazione dei testi scientifici presenti nello stesso in conformità agli obiettivi del progetto *Digit Scientia*. Quest'ultimo si articola su due livelli: il primo riguarda la scansione dei volumi per la creazione di una biblioteca digitale tematica, il secondo prevede l'adesione al Sistema bibliotecario nazionale.

La prima fase include la conversione dal cartaceo al digitale, mediante l'ausilio di strumenti professionali, e la cattura dei file che, una volta trattati ed elaborati, vengono resi disponibili sul web in modalità *open source*. Tutto ciò è finalizzato non solo a restituire l'opera nella sua integrità preservandola dall'usura, ma soprattutto a rendere accessibile su larga scala questo patrimonio attraverso degli strumenti che agevolino la consultazione, la ricerca e l'analisi *on line* dei testi. La scansione, infatti, genera un file immagine, non modificabile, che diventa però leggibile ed editabile attraverso i sistemi di riconoscimento ottico dei caratteri (OCR). Ciò significa che il software di riconoscimento testuale è in grado di distinguere la parte dell'immagine occupata da caratteri alfabetici consentendo all'utente di svolgere la ricerca all'interno del testo attraverso parole chiavi. La digitalizzazione delle opere consente, inoltre, di superare i confini della delimitazione territoriale che finora avevano rappresentato un ostacolo allo studio di testi localizzati a grande distanza.

Il progetto intende, quindi, garantire *in primis* la tutela e la conservazione del patrimonio librario, ma soprattutto l'accesso e la diffusione, favorendo lo sviluppo di strumenti multimediali per la condivisione e la fruizione dello stesso. Una scelta questa che si pone in perfetta continuità sia con le proposte formulate dall'Agenda digitale europea nel 2010, sia con le attese previste dal recente decreto "Valore Cultura" che promuove – come riportato dall'articolo 2 – «l'implementazione di sistemi integrati di conoscenza attraverso la produzione di risorse digitali basate sulla digitalizzazione di immagini e riproduzioni del patrimonio medesimo nelle sue diverse componenti anche tramite accordi con le Regioni, le Università, gli Istituti culturali e gli altri enti e istituzioni culturali».⁶¹ Dunque, con il coinvolgimento del Sistema bibliotecario nazionale, del Sistema archivistico nazionale, del Sistema generale del catalogo, del Portale della cultura italiana e di tutti gli Enti preposti.

La digitalizzazione del fondo scientifico è integrata con Sbn mediante l'O-PAC-D, catalogo nazionale delle opere digitalizzate, così da consentire l'accesso alla scheda catalografica di ciascun libro attraverso il sito Sbn. È questo l'altro livello su cui si articola il progetto *Digit scientia*, cioè l'inserimento dei dati della biblioteca nel

⁶¹ D.L. 8 agosto 2013, n. 91.

Sistema bibliotecario nazionale, la rete delle biblioteche italiane promossa dal Mibac e coordinata dall'ICCU. Attraverso il Polo territoriale ogni biblioteca, pubblica o privata, può infatti contribuire all'incremento del catalogo collettivo e allo sviluppo di una rete di servizi fra le biblioteche stesse, mettendo in condivisione i dati mediante l'uso di applicativi in grado di dialogare con il Sistema centrale per il corretto scambio delle informazioni. Ciò richiede un'uniformità nella prassi catalogografica attraverso l'utilizzo di standard descrittivi (ISBD), il rispetto di una grammatica e di una sintassi convenzionali al fine di superare la frammentazione del sistema e assicurare il recupero delle informazioni e l'interscambio dei dati a livello internazionale.⁶²

La catalogazione partecipata consente ad ogni biblioteca di catturare l'informazione bibliografica inserita dalla biblioteca che per prima ha acquisito il dato, limitandosi ad aggiungere la propria localizzazione. I vantaggi così ottenuti sono molti: oltre a quelli già ricordati, l'adesione a Sbn consente di fornire alla comunità un continuo apporto di informazioni sempre aggiornate. Nel caso di specie, i dati inseriti in Sbn andrebbero ad implementare quelli inseriti dalla Soprintendenza ai BB.CC. di Siracusa, a seguito del riordino degli anni Novanta, nel Sistema bibliotecario regionale (Sbr) attraverso il Polo provinciale di Siracusa che, nel caso della biblioteca in oggetto, risultano incompleti. Non sarà inutile, a questo punto, aprire una piccola parentesi in merito alla questione, non ancora risolta, sul rapporto fra il sistema centrale Indice Sbn e quello periferico rappresentato dai Poli locali.

Già nel 1979, quando si aprirono i lavori della Conferenza nazionale delle Biblioteche italiane, sotto gli auspici dell'AIB, si cominciò a parlare di un nuovo sistema bibliotecario, più moderno e dinamico, in grado di raccogliere tutta la conoscenza disponibile per ridistribuirla sul territorio in modo capillare. Lo spirito che animò i lavori della Conferenza si fondava, quindi, sull'idea che bisognasse in qualche modo superare la frammentazione che caratterizzava il vasto e variegato patrimonio, spesso dimenticato, distribuito sul territorio; tant'è vero che da più parti questa svolta venne percepita come una vera e propria occasione storica. Il Polo regionale nasce con il compito di coordinare i rapporti fra il centro, a cui spetta la definizione degli orientamenti scientifici, e la parte periferica, alla quale è demandata la parte gestionale. Il concetto di fondo è quello della cooperazione. Il Protocollo d'Intesa, siglato fra Mibac e Regioni il 30 maggio 1984, su questo punto è chiaro: «Si tratta a tal fine di organizzare una rete tra le biblioteche, tra queste e l'utente, costituita da tutte le biblioteche operanti nei singoli territori regionali e fondata sulla cooperazione tra le biblioteche e su procedure automatizzate»⁶³.

In Sicilia si è determinata una situazione particolare, con la presenza di due Poli, uno regionale (PAL) e l'altro che fa capo al Comune di Palermo (PA1) e un sistema bibliotecario regionale articolato in poli provinciali facenti capo alle Soprintendenze

⁶² G. MONTECCHI-F. VENUA, *Manuale di biblioteconomia*, cit., p. 109.

⁶³ Protocollo di intesa fra Ministero per i Beni e le Attività culturali e le Regioni per il progetto speciale di Servizio Bibliotecario Nazionale (Roma, 30 maggio 1984).

competenti per territorio. I *records* presenti nell'OPAC di Siracusa non sono visualizzabili in Sbn e non si è ancora realizzata la piena cooperazione con l'Indice mediante la catalogazione partecipata e la localizzazione, nonostante le ripetute sollecitazioni a uniformarsi.⁶⁴ Tutto ciò ha provocato la proliferazione di tante micro realtà, che non dialogano fra di loro e che hanno generato un'ulteriore frammentazione, proprio quella che si voleva superare nelle intenzioni iniziali.

L'aspetto che presenta notevoli ritardi è quello legislativo: da tempo si attende la formulazione di una legge organica che ricomponga la frammentazione amministrativa, poiché la velocità delle informazioni, l'efficienza e l'erogazione dei servizi necessitano del minor numero possibile di filtri burocratici.

La questione riguarda anche una razionalizzazione dei tempi e l'abbattimento dei costi. Il primo punto si riferisce all'impossibilità di riversare i dati già acquisiti nel sistema centrale in modo diretto, rendendo obbligatorio un passaggio intermedio anche per il retrospettivo catalogato. Il problema dei costi riguarda, invece, il software per la catalogazione attualmente in uso dalle Soprintendenze, che richiede un'implementazione per poter dialogare col Sistema Indice. Al fine di renderlo interfacciabile con il protocollo utilizzato da Sbn, l'Assessorato appalta, di volta in volta, a ditte lo sviluppo e il potenziamento dei software. Utilizzando invece uno degli applicativi creati ad hoc dal Mibac, come *Sbn web*, distribuiti gratuitamente dall'ICCU, le biblioteche non avrebbero bisogno di software sofisticati e costosi ma solo di terminali, e agli enti locali spetterebbero solo i costi di gestione del Polo.

Bisogna quindi lavorare in direzione opposta, abbandonare i sistemi di gestione troppo localizzati e puntare su un sistema più centralizzato, al fine di recuperare lo spirito della Conferenza del '79 ed evitare che quella che fu vista come un'occasione storica si trasformi in un'occasione mancata, in attesa di una legge che in maniera chiara definisca obiettivi e interventi attraverso una programmazione duratura e non limitata nel tempo, come avviene oggi.

Il progetto *Digit scientia* prevede, infine, anche un aspetto formativo e di qualificazione del personale. Per questa ragione l'Officina di Studi Medievali, unitamente ai responsabili dell'area operativa del progetto, ha pubblicato un bando per la selezione di due stagiste alle quali verrà rilasciato attestato di frequenza al termine del lavoro la cui durata è prevista in 7 mesi. A loro sono stati forniti tutti i materiali bibliografici necessari per poter inquadrare il contesto storico generale, nonché gli strumenti tecnici per poter operare. È noto che il libro antico ha caratteristiche sue proprie: infatti, la sua descrizione richiede un esame attento sia dell'oggetto, in quanto prodotto tipografico, sia del bene culturale posseduto. Il primo livello, di cui fanno parte la legatura, le carte

⁶⁴ Già il D. A. 6688 del 24 giugno 1999 incoraggiava lo «sviluppo della cooperazione interbibliotecaria in ambito provinciale, ma comunque dotato di idonee e inequivocabili caratteristiche di interoperabilità con il SW di S.B.N, al fine di non pregiudicare, fin dall'attivazione delle banche dati, la prevista integrazione tra il Catalogo regionale dei beni librari, allorquando costituito, e la rete nazionale di S.B.N». Ultimo in ordine di tempo il D. A. n.1345 del 8/6/2012 che, visti i ritardi, dà all'Assessorato competente la possibilità di poter autorizzare le singole biblioteche all'accesso diretto a Sbn.

di guardia, le note di possesso o altre aggiunte manoscritte, riguarda la storia dell'esemplare, mentre il *corpus* delle carte stampate (comprese quelle bianche) appartiene alla storia dell'edizione. La notizia bibliografica è, quindi, costituita da alcuni elementi scelti e organizzati per svolgere una funzione informativa sulle pubblicazioni.⁶⁵

Si tratta quindi di intervenire su un patrimonio di grandissimo interesse, sia dal punto di vista culturale che scientifico, ancora poco conosciuto. A tal proposito, il progetto *Digit Scientia* può contare sulle competenze di un team stabile che opera all'interno dell'Officina a cui è affidata l'attività di studio e ricerca, garantite dalla lunga esperienza maturata nel corso degli anni nella gestione del patrimonio bibliografico e documentale. Tra le finalità indicate nel progetto vi è la realizzazione di strumenti a garanzia della stabile conservazione dei risultati, non solo mediante la creazione di siti web e servizi multimediali, ma anche di monografie, guide e pubblicazioni su riviste specializzate ed edite dall'Officina sia in digitale sia nel tradizionale supporto cartaceo.

Digit Scientia dimostra come, attraverso la collaborazione fra gli enti ecclesiastici e gli operatori del settore, è possibile raggiungere una perfetta sintesi in grado di garantire oltre alla custodia e alla conservazione dei testi antichi, anche la loro valorizzazione e la loro fruizione, assicurando il continuo tramandarsi della memoria storica, scientifica, filosofica e religiosa a vantaggio della ricerca e delle generazioni future.

Laura Mattaliano

Digit Scientia. La Biblioteca "Ludovico II de Torres"

La Commissione Europea riconosce il ruolo chiave della digitalizzazione del patrimonio scientifico e culturale rivolto anche al fine del raggiungimento di un'economia competitiva. A questo scopo il Consiglio europeo ha chiesto ai vari Paesi aderenti di promuovere azioni e progetti per favorire, attraverso la scansione e l'accessibilità *on-line* delle collezioni di biblioteche, archivi e musei, la conoscenza della storia e della cultura del continente incentivando sia nuove opportunità didattiche e formative, sia il turismo culturale, nonché nuove e più documentate iniziative di ricerca in grado di avere ricadute ed effetti a livello nazionale ed internazionale.

Nell'aprile del 2001, a Lund, si stabiliscono le modalità di coordinamento e gli standard finalizzati a garantire la valorizzazione, a livello europeo, dei programmi nazionali di digitalizzazione del patrimonio culturale per realizzare un'armonizzazione di politiche e programmi, finalizzata allo sfruttamento delle nuove tecnologie: e ciò

⁶⁵ E. BARBIERI, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, Le Monnier, Firenze 2006, p. 15.

anche al fine di favorire la diffusione in rete del patrimonio culturale e scientifico e la sua accessibilità ad un'utenza sempre più vasta ed interculturale.

Da questo punto di vista, quella siciliana è una realtà di grandissimo interesse scientifico e culturale in larghissima misura inedita e da esplorare. Si tratta di una realtà che, almeno per quanto attiene al patrimonio bibliografico ed archivistico, l'Officina di Studi Medievali contribuisce a salvaguardare e valorizzare (almeno per la sua parte, certamente minima rispetto alle dimensioni di cui stiamo parlando) grazie a lavori di schedatura, catalogazione e salvaguardia, a studiare, esaminare, a strappare alla incuria, alla trascuratezza, favorendone così la consultazione da parte di studiosi e utenti soprattutto giovani universitari e neolaureati.

L'Officina di Studi Medievali, fin dall'inizio della sua attività, si occupa di curare iniziative formative, culturali, scientifiche ed editoriali non solo per la promozione degli studi medievali, ma anche per la formazione nel campo archivistico e librario, partendo proprio dal proprio patrimonio storico⁶⁶, il tutto con un approccio di studio multidisciplinare e interdisciplinare che ha portato anche a numerose pubblicazioni di rilievo.

L'Officina, grazie ad accordi e protocolli d'intesa e a collaborazioni scientifiche a livello nazionale ed internazionale, organizza da anni seminari, conferenze, lezioni, convegni e congressi, corsi di formazione, master, studi e progetti di ricerca su numerosi campi di studio (molti dei dirigenti e dei funzionari nel settore dei BB.CC.AA., direttori di biblioteche e archivi sono "figli" dell'Officina di Studi Medievali e delle sue attività di formazione e promozione), colmando molte delle carenze ancora oggi, purtroppo, radicate nel sistema universitario regionale e nazionale.

Nello specifico settore della conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali e ambientali, con espressa attenzione alle Biblioteche ed agli Archivi, l'Officina di Studi Medievali ha curato e cura da decenni numerose iniziative di promozione scientifica, culturale e di alta formazione.

In questi ultimi anni l'Officina di Studi Medievali ha anche progettato e realizzato dei Master, di primo e secondo livello, nel campo librario e documentario.

Tra il 2008 ed il 2009 l'OSM organizza infatti, d'intesa con la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, il Master di primo livello dal titolo *I mestieri del libro e del documento: conservazione, fruizione, restauro, catalogazione e nuove tecnologie editoriali* (<http://master.officinastudimedievali.it/>). Il corso è organizzato sulla base di 1500 ore di formazione ed è diretto a giovani laureati di area umanistica.

Tra il 2011 e il 2013 si svolge il Master di II livello dal titolo: *Libro, documento e patrimonio antropologico. Conservazione, catalogazione, fruizione*, organizzato dall'Officina di Studi Medievali, d'intesa con la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'U-

⁶⁶ Nel corso del 2012 l'OSM cura la schedatura e digitalizzazione del suo archivio che ha oltre trent'anni e che si è di recente arricchito di un notevole patrimonio proveniente da beni privati, il che consente la notifica come "Archivio di interesse storico" che è stata emessa nel dicembre del 2012 (Cfr. http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/13/postilla%20ARCHIVIO%20storico%20dell_Officina.pdf)

niversità di Palermo. Anche questo Master è previsto in 1500 ore complessive ed è *post-lauream*. Il master si propone di formare addetti alla conservazione e tutela dei beni librari e documentari conservati presso gli archivi e le biblioteche, siano essi pubblici o privati, nonché dei beni legati alle tradizioni etnoantropologiche in specie di area mediterranea.

La I edizione (<http://master.officinastudimedievali.it/>), iniziata l'11 luglio 2011 ha avuto termine il 24 luglio dopo 1500 ore di attività frontale d'aula (498 ore); laboratorio (240 ore); project work (240 ore); stage formativi (360 ore); orientamento (42 ore) e studio personale (120 ore). La II edizione (<http://master2.officinastudimedievali.it/>), iniziata il 28 maggio 2012, termina il 30 maggio 2013; gli esami finali si svolgono l'11 e il 12 settembre 2013.

Entrambi i Master hanno segnato la collaborazione di prestigiosi soggetti pubblici e privati quali: l'*Istituto Centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario di Roma* (ICPAL); l'Università degli Studi di Lecce, Facoltà dei Beni Culturali, il Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione e il Centro di Datazione e Diagnostica del materiale librario e cartaceo (CEDAD); un laboratorio di restauro dei beni archivistici e librari di Palermo (Giordano s.r.l.); la Biblioteca Nazionale di Roma; l'Accademia di Belle Arti e Restauro di San Martino delle Scale (Palermo).

L'Officina è anche impegnata, soprattutto in relazione ai tirocini svolti dagli allievi durante i Master, al recupero e alla tutela di numerose biblioteche del territorio siciliano e alla salvaguardia del patrimonio bibliografico di ciascuna. Tra queste: la Biblioteca Torres di Monreale; la Biblioteca del Centro Ricerche e Studi Direzionali (Cerisdi), sita al Castello Utveggio su Monte Pellegrino; la Biblioteca del Prof. Mons. Mariano Campo il cui fondo è conservato presso il Seminario Vescovile di Cefalù, la Biblioteca dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo etc...

Recentemente l'OSM ha iniziato il lavoro di recupero e tutela del Fondo Antico della Biblioteca Comunale "Francesco Bentivegna" di Corleone, che conserva circa 23.000 volumi (di cui 2.000 cinquecentine, 5.500 libri editi dal 1601 al 1850, e di circa 15.500 libri datati dal 1850 ad oggi). Un elevato numero riguarda opere di carattere filosofico e religioso.

Nel corso del 2013, proprio in relazione alla sua trentennale attività, l'OSM avvia un progetto, finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), intitolato *Digit-Scientia: Digitalizzazione dei fondi scientifici della biblioteca del Seminario Arcivescovile di Monreale "Ludovico II de Torres" e della biblioteca del Convento dei Frati Cappuccini di Sortino*.

La digitalizzazione del patrimonio di tali biblioteche, risponde primariamente a un'esigenza di tutela e salvaguardia del patrimonio bibliografico antico, di conoscenza della storia della scienza in Sicilia, e l'uso e la diffusione delle tecnologie digitali rappresenta la possibilità per la diffusione della conoscenza e della cultura e un miglioramento dei servizi tradizionali nell'isola. La digitalizzazione consente, infatti, la diffusione della conoscenza del patrimonio posseduto e una conseguente fruizione e conoscenza a livello nazionale ed internazionale. Il tutto è alla base di possibilità di nuovi filoni di ricerca e confronti scientifici per rico-

struire i percorsi con i quali il pensiero scientifico moderno sia entrato in Sicilia e si sia diffuso oltre l'isola.

Il progetto nasce dalla attuale tendenza delle biblioteche digitali che integrano il lavoro di ricerca e di didattica dell'utenza di area umanistica e scientifica: l'importanza di un accesso remoto a collezioni e fondi di non facile accesso consente oggi agli studiosi umanisti e di storia della scienza una rilettura specialistica della conoscenza e apre a nuove prospettive di ricerca.

Nell'intento di promuovere e favorire la diffusione della cultura scientifica, il progetto *Digit-Scientia* vuole altresì contribuire alla tutela e alla valorizzazione dell'imponente patrimonio scientifico di interesse storico delle suddette biblioteche. Il progetto si propone tra l'altro di promuovere una rilettura delle testimonianze storiche delle scienze e delle tecniche attraverso le risorse documentali che, anche con il supporto di attività di formazione e aggiornamento professionale richieste, consente di sviluppare la ricerca e la sperimentazione di metodologie per un'efficace didattica della storia della scienza.

Il Seminario arcivescovile di Monreale vanta una storia culturale di eccezionale prestigio per la Sicilia occidentale. La Biblioteca dell'Arcivescovo Ludovico II De Torres, dispone, infatti, di un patrimonio umanistico e scientifico, nato dalla lungimirante e illuminata figura del suo fondatore, arcivescovo dal 1588 al 1609. Il Seminario di Monreale, in virtù dell'attenzione rivolta all'approfondimento culturale e scientifico, viene ben presto considerato un centro di studi rinomato in tutta l'isola e molti alunni da diverse parti della Sicilia entrano nel seminario di Monreale proprio per la fama e per l'alta qualità di studi che venivano loro offerti, tanto da far spesso attribuire alla scuola del seminario epiteti come "cittadella della metafisica", "rocca inespugnabile della latinità", "vera Accademia dei Sapienti" e, infine, "l'Atene di Sicilia".

La creazione di tale *team* d'eccellenza ha permesso un importante recupero del patrimonio bibliografico il cui censimento e catalogazione inizia nel 2011 secondo le norme previste dal software Cei-Bib⁶⁷ e operando su un imponente schedario cartaceo a cui aveva precedentemente lavorato la soprintendenza ai beni archivistici e librari di Palermo nel corso degli anni ottanta.

La biblioteca "Ludovico II de Torres di Monreale" può vantare un fondo scientifico di notevole interesse: i volumi di argomento scientifico rintracciati sono circa 200. Il più antico risale al XVI secolo, il *Catalogus omnium scientiarum* di Giovanni Battista Arrighi e l'arco temporale giunge fino al XIX secolo.

Possiamo contare almeno 50 volumi di medicina (tra cui la *Medicina Sacra* di

⁶⁷ La Biblioteca "Ludovico II De Torres" aderisce al progetto Cei-Bib della conferenza Episcopale Italiana nel 2011. Il software è l'applicativo gestionale basato su EOS-Web Enterprise, distribuito dalla CEI alle biblioteche ecclesiastiche che aderiscono all'UNBCE. Il polo si forma grazie al dialogo delle biblioteche che si avvalgono dell'applicativo Cei-Bib per colloquiare con l'indice SBN per la condivisione del record bibliografico.

Francesco Emanuele Cangiamila del 1801), 20 di fisica (tra cui il *Trattato completo ed elementare di fisica esposto in un ordine nuovo* di Antonio Libes del 1816), 30 di astronomia, 20 tra algebra aritmetica e geometria, sei opere di carattere enciclopedico generale del conte di Buffon, 10 volumi di opere di economia e 20 volumi di architettura, logica, meccanica, botanica e geografia.

Tra i volumi presenti alla Torres ritroviamo anche la *Storia naturale e generale dell'Etna*, in due volumi del 1815, di Giuseppe Recupero; *L'hospitale de' pazzi incurabili [...] con tre capitoli sopra la pazzia* del 1586, di Tommaso Garzoni; *Elementa geometriae planae ac solidae* del 1751, di Andrea Tacquet; i due volumi degli *Elemens d'agricolture* del 1763, di Duhamel du Monceau.

Salvato dallo status di abbandono nel quale si trovava, il fondo librario della Torres ha così subito un grande lavoro di recupero riordino e catalogazione, favorendo quell'accessibilità al testo che rappresenta la *ratio essendi* di ogni biblioteca.

Il progetto prevede altresì un ulteriore passo in avanti nella salvaguardia e nella fruizione, legato proprio alla digitalizzazione delle opere scientifiche.

Le operazioni di trattamento dei volumi, digitalizzazione e lavorazione delle immagini, grazie ad impianti a forte contenuto tecnologico e di ultima generazione prevedono eccellenti risultati; ad esse sono impegnate qualificate figure professionali di alta formazione che hanno anche il compito di studiare ogni manufatto da un punto di vista biblioteconomico, di consistenza, di stato di conservazione etc....

Lo scanner individuato per la digitalizzazione permette un salvataggio delle immagini nei formati Tiff, PNG e Jpeg con possibilità di conversione in PDF; ciò permette, in relazione alla qualità di scansione, di ottenere un file "indicizzato" che consente di effettuare la ricerca delle parole all'interno del testo e di fornire così un utilissimo strumento di consultazione e studio del volume.

La diffusione dei risultati mediante il trattamento delle immagini per la loro pubblicazione si effettua sul sito appositamente creato e consultabile in quattro lingue (italiano, inglese, francese e arabo). A questo stadio del progetto, il file master digitale è stato creato nonché memorizzato e/o duplicato per sicurezza e i preparativi per la pubblicazione comportano un trattamento preliminare degli elementi appena creati. Generalmente, pubblicare significa pubblicare su Internet e trattare significa ridurre le dimensioni, la qualità e il tempo di scaricamento dei file immagine/audio/video, in modo da adattarli alle caratteristiche operative di Internet.

Molti progetti di digitalizzazione di ambito culturale comportano infatti la realizzazione di risorse culturali on-line, generalmente siti Web con immagini, metadati, prodotti 3D e così via. Sono molti i software, anche gratuiti, che oggi permettono tali operazioni di riconversione e riduzione delle immagini riducendo al massimo i tempi di trattamento dei *files*.

Tali procedure non sono finalizzate unicamente alla creazione del sito e alla diffusione delle immagini via internet, ma anche all'utilizzo per la pubblicazione anche in cartaceo di guide, di monografie e l'allestimento di mostre, convegni: tutte iniziative previste alla chiusura del progetto, in piena coerenza, del resto, con quanto l'Officina di Studi Medievali cura da decenni per la diffusione della cultura del libro e dei saperi scientifici.